

“Gareggiate nello stimarvi a vicenda” (Rm 12,9-18)

Estratti dall'intervento di **Silvia Landra**
Segretaria della Consulta regionale delle aggregazioni laicali (CRAL)

È una bellissima suggestione della gara quella che ci viene dalla Parola evangelica, è un invito al volerci bene a vicenda nel riconoscerci nelle diverse ricchezze. (...). La nostra aggregazione è il modo con il quale siamo dentro la Chiesa, è lo strumento che ci aiuta a crescere nella vita e nella fede.

Il convenire di più aggregazioni nell'esperienza della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali pone tre questioni, tre snodi che potrebbero aiutarci a dar corpo a una esperienza ecclesiale che ascoltando voi sento che è già corposa.

Il primo snodo lo chiamerei “antropologico” perché è la parola più scientifica: c'è qualcosa in questo nostro trovarci che diventa molto importante sul piano della definizione di ciò che siamo, che c'entra veramente con la pienezza umana che noi esprimiamo, che noi vogliamo vivere.

Al di là delle sigle Cdal e Cral in questo incontrarci diventiamo più umani perché consideriamo la differenza un valore. La differenza è una vertigine, è un'inquietudine, una garanzia, è stare davanti a una persona che pensa in maniera diversa. Attiva delle emozioni, positive o negative che vanno governate perché sono anche molto forti. Davanti alla differenza noi possiamo avere o una reazione di furia, di rabbia, “No non è così, ma che svitato, ma guarda come pensa!”.

Ci sono momenti della vita in cui di fronte alla differenza non si può stare gentili o coinvolti. I genitori degli adolescenti, quando i loro ragazzi crescono e dicono delle cose, non è che fanno i gentili, si infuriano in senso buono davanti alla questione ed entrano nel gioco. Il gareggiare nello stimarsi a vicenda è a volte un gioco difficile. Ecco anche noi pensiamo che stare insieme nella differenza possa voler dire giocare, ci sono le emozioni, le passioni, i coinvolgimenti e l'esperienza diventa positiva. Come dire: “Dai portami sul tuo percorso e io cerco di capire a fondo le tue ragioni, ci provo veramente, capisco che la tua è una esperienza molto interessante”. La differenza è la garanzia di una relazione vera. Fossimo tutti uguali saremmo tutti soli come persone, ma anche come soggetti collettivi e invece per il fatto di essere diversi, se superiamo la difesa e il contrasto, ci cerchiamo. Questa sarebbe la dinamica bella: due si possono volere bene e decidere di stare insieme tutta la vita perché sono difettosi, perché nella differenza c'è un difetto, perché mancano di qualcosa e se mancano di qualcosa si cercano per compensarsi. Ecco mi sembra interessante il riconoscimento da parte delle nostre realtà di mancare di qualcosa e di necessitare della bellezza dell'altro.

Il secondo snodo è di ordine più psicologico e sociale, è un altro ordine di riflessione, che facciamo pensando a una riunione della Cdal. La differenza chiede di dovere vivere quello che si chiama “il conflitto”, solo così la differenza sprigiona la sua forza. Insegnano gli esperti della gestione dei

conflitti che noi italiani abbiamo l'unico vocabolario che non fa differenza tra il conflitto come guerra e il conflitto come dinamica di relazione in cui ci sono punti di vista diversi. Noi chiamiamo guerre tutte e due le cose, in realtà noi sappiamo che c'è un processo che serve ad arrivare a una nuova sintesi, c'è un conflitto che o lo affrontiamo o siamo sempre sul bordo dell'essenziale affermando frettolosamente e per comodità che una cosa vale come l'altra.

Nella relazione tra le persone esiste una forma di difesa attraverso cui io esprimo nettamente il contrario. Io vedo una persona con la quale ho litigato e vorrei dirle tutto quello che da tempo volevo dirle e appena la incrocio faccio una parte che è un convenevole ma mi accorgo però che dentro ho una potente negazione di qualcosa che dovrei imparare a dire. Dobbiamo inventarci con calma e con pazienza il tavolo del confronto, il tavolo del coraggio di affrontare le diversità. La questione oggi sembra capitare anche nella nostra società e ancor più nella politica. Ho come l'impressione che possiamo assumerci un compito che sentiamo come cruciale e vitale, quello di imparare a vivere una vera comunicazione che non teme un confronto importante, un confronto profondo.

In realtà almeno tre livelli sono da leggere in questo processo: il primo è il tema della unità tra di noi. Noi esprimiamo diversi modi di intendere il rapporto, l'adesione al Vangelo e l'appartenenza ecclesiale.

Cosa vuol dire riscoprire una forma di unità? Quando pensiamo a una parola del genere, pensiamo al ruolo che ha avuto nella società civile, l'unità dei cattolici.

Il secondo livello viene dalla tensione all'unità che ci appartiene, l'unità dell'Eucaristia che sta dentro la Chiesa.

Proviamo a vedere più in positivo cosa significa riscoprire la forza dell'unità, facciamo anche noi la nostra parte di laici.

Poi c'è un terzo livello di conflitto, quello positivo tra la Chiesa e il mondo, perché le nostre relazioni esprimono delle differenze importanti nel modo di vedere il mondo tra cattolici e non credenti, la Chiesa che entra in dialogo con tutte le realtà.

Il terzo snodo riguarda la dinamica del conflitto tra i laici e la gerarchia. Anche dentro la nostra Chiesa il modo di intendere il rapporto laici-gerarchia si può vedere nel confronto e in una condivisione profonda, quella che riscopre quel famoso *sensus fidei* dei fedeli laici che, sempre profondamente interrogati e guidati dalla Parola, dicono le verità della fede.

I laici non sono in una posizione di sudditanza, non si è alunni per sempre ma si diventa in qualche modo docenti nelle cose della fede in virtù dello Spirito che si accoglie.

Docenti perché si prega, si ascolta, si serve: questa sì che è una dinamica virtuosa che ci può aiutare. Noi dobbiamo occuparci della nostra e altrui felicità insieme con i Pastori. Sappiamo che in questa direzione le nostre aggregazioni hanno fatto crescere molte persone e altre ne stanno facendo crescere: questa è una bellezza da riscoprire.

Il tema del conflitto è molto suggestivo, oggi ci possiamo dire: è importante, va vissuto, lo esprimiamo, siamo delle differenze che possono lavorare bene su questa questione.

Qualche tempo fa studiavamo che , ad esempio, il conflitto tra Ci e Ac occupava le prime pagine dei giornali, adesso non è più così, siamo in un tempo di alleanze dialettiche, di alleanze a volte anche micro tra di noi. È il tempo di studiare insieme come fare, come si fa a costruire una voce collettiva, come si fa a dare valore a delle aggregazioni laicali che in alcuni momenti si trovano insieme tra di loro per dare voce collettivamente a qualche cosa che permette il dialogo con tutta la realtà.

Mi piace infine sottolineare che se noi lavoriamo sul metodo del dialogo facciamo un servizio anche alla società. Come Cdal e Cral abbiamo bisogno di pochi obiettivi comuni, di alcune cose fatte insieme che aiutano anche a muoversi e - lo ribadisco perché mi pare una prerogativa importante - dobbiamo concederci un processo di costruzione del pensiero condiviso attorno alle nostre differenze e dobbiamo avere la capacità di proseguire insieme su qualche questione che ci faccia muovere in una cooperazione operosa e di pensiero.